

## Riforme. Si riprende

di Agostina Melucci, Dirigente Uffici di ambito territoriale per le province di Rimini e Forlì-Cesena

### Segnali di positiva discontinuità

Dopo le riforme del 2009 e 2010, una serie di ministri rifuggì da questo termine, considerato troppo ambizioso, e si limitò a piccoli aggiustamenti. Proseguì comunque fino a un paio di anni fa un severo processo di sottrazione di risorse economiche.

Con il documento sulla Buona Scuola si registra una maggiore apertura alle visioni di fondo e, molto probabilmente, si andrà consolidando un organico necessario alle scuole. *Nel settembre dell'anno scorso e in quello appena passato gli Uffici hanno potuto giovare di disponibilità crescenti di assegnazione di posti di personale docente ordinario e di sostegno.* Permane purtroppo una situazione di carenza grave di quantità e disponibilità concreta di personale amministrativo, anche in considerazione del fatto che l'invecchiamento e le invalidità comportano più frequenti stati di malattia e riduzioni quanti/qualitative del servizio anche per assistere figli e genitori, ai sensi della legge 104. La scarsità di funzionari e collaboratori amministrativi nonché di dirigenti incide particolarmente sull'attività degli Uffici scolastici provinciali nonostante l'abnegazione di molte persone che vi lavorano.

### Riappaiono le idee, fattori di riforma

Nella speranza che anche la struttura amministrativa possa recuperare le energie necessarie, registro con soddisfazione che il ministero Renzi, anche per impulso del Capo dello Stato, mostra di tenere davvero a cuore l'istruzione e si impegna non solo economicamente ma anche nel tratteggio di una visione d'insieme ovvero di una riforma, essendo una riforma, appunto, un quadro d'insieme. Il documento *la buona scuola* è comunque una testimonianza di coinvolgimento anche ideale dello Stato nelle vicende della scuola. Il testo esce con doppio logo: Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero dell'Istruzione; vuole evidenziare il diretto coinvolgimento della prima autorità di governo.

Riprende dunque, parallelamente al ridisegno delle altre strutture dello stato e a partire dalla Costituzione, un processo di riforma, reso necessario dai mutamenti avvenuti con la globalizzazione culturale, politica ed economica, il processo di integrazione europea e la digitalizzazione dei processi comunicativi.

### Interesse e disponibilità della scuole

Dai contatti e dalle riunioni organizzate dagli uffici da me diretti, Forlì-Cesena e Rimini, emerge interesse per il documento, anche da parte dei genitori. Ciò testimonia volontà generalizzata di contribuire a ridisegnare la nostra scuola, in particolare riguardo la valorizzazione della funzione docente, non esente peraltro da rischi riguardo la delicatezza inerente la valutazione della professionalità e le incidenze nel contesto scolastico.

La scuola accoglie in modo positivo quegli elementi che si innestano dinamicamente nella propria storia intendendo sostanzialmente l'indicazione riformatrice come criterio regolativo cui rapportare e riconfigurare la propria identità e offerta formativa. Ha sempre, peraltro, accolto le buone proposte; semmai vi è una certa preoccupazione, soprattutto da parte della componente genitori, sull'entità delle risorse economiche che la crisi consentirà di investire.

### Condurre l'operazione su alti profili culturali

Penso che occorra affrontare lo studio dei processi di riforma complessivi e specifici come quelli in cui è attualmente impegnata la scuola con la maggior consapevolezza possibile, questo anche nell'analisi delle procedure sia politologiche che pedagogiche; altrimenti si rischia di fare cattiva ideologia o chiacchiera. E –nella frenesia di corrispondere a una volontà di determinazione- l'immensa portata di radici e le implicanze culturali potrebbero essere trascurate, con esiti che, in una istituzione delicatissima come la scuola, sarebbero non buoni.

E' dunque opportuno che in questo campo, il campo della preparazione e della traduzione in atto di una riforma entro le riforme, vada condotto un approfondito lavoro culturale e scientifico.

Occorre allora una ricognizione dei possibili modelli applicabili nell'ambito politico e pedagogico, ovvero in ricerche che, per essere un in una zona di frontiera della pedagogia e della politica, richiedono sempre a chi le affronti un certo coraggio e una notevole sopportazione dell'incertezza. Ma l'incertezza maggiore è quella, inconsapevole dunque più pericolosa, di chi non riflette e non si muove.

## Effetti possibili

Oltre gli aspetti direttamente derivanti da decisioni economiche quale può essere il reale effetto di un documento come *La buona scuola*? Soprattutto, direi, il suo valore di manifestazione di volontà politica e di esortazione all'impegno: muovetevi –dicono Renzi e Giannini- lo Stato è con voi!

I processi di riforma vanno condotti con un'estesa base di consenso in modo da provocare un'adesione fin dall'origine sufficientemente ampia.

Il primo obiettivo di una ricerca che debba accompagnare un evento riformatore è quello di superare lo spaesamento e il senso di disagio provocato da modelli inadeguati all'esperienza degli eventi. I processi autenticamente riformatori vanno condotti e partecipati con una vera attenzione al nuovo che sgorga e si produce, anche oltre i disegni.

## La buona scuola è fatta dagli insegnanti

Dovranno comunque essere gli insegnanti (con tale termine, comprendo anche le articolazioni della funzione docente ovvero dirigenti scolastici, amministrativi, ispettori) delle scuole e delle università a caricare questo disegno di buona scuola di significato ulteriore e a conferirvi autorevolezza.

Una riforma è essenzialmente un'idea, una più o meno rigorosa teoria: intende portare a procedere verso un fine. Il fine adesso è indicato con l'espressione *Buona scuola*. Tra esperienza e spinta riformatrice una distanza inevitabile è estesa per la natura degli eventi, per gli innumerevoli fattori di inquinamento percettivo e di costruzione categoriale, per le caratteristiche proprie di ogni processo di scrittura/lettura.

Ogni teoria riformatrice pertanto è in parte destinata almeno ad una tripla distanza: dai protagonisti, dagli eventi e dalla stratificazione storica delle esperienze nel cui campo gli eventi succedono. Dev'essere però vicina alle intenzionalità dell'attore principale -l'insegnante- in quanto questi supera i propri stati inerziali.

## Che significa innovare

Si può parlare di innovazione politologicamente e pedagogicamente fondata quando un ampio universo di soggetti (la comunità politica, scientifica e scolastica) si muove intorno ad essa, per sostenerla, accoglierla, comprenderla. Influiscono sull'innovare autentico le persone che si incontrano, i luoghi che si attraversano, gli spazi che si occupano; in questo intreccio, in questa relazione tra le parti si costruisce e s'inventa l'innovazione.

Ciò che è da temere, oggi nella scuola come nella vita politica nonché negli ambienti che le studiano, è la quotidianità senza senso, l'atteggiamento di avversità pregiudiziale come di applicazione acritica. L'innovazione è il segno e il sogno del politico vero e dell'autentico intellettuale (la persona che si spende non per sé ma per la città) come della scuola migliore; esprime il fervore, la tensione creativa degli insegnanti, la capacità di difendere ed estendere spazi di libertà e di critica.

Nella vita politica e nella scuola è più mai tempo di applicare capacità creative alle interconnessioni della complessità (stranieri, disagio sociale...).

Tra le istanze che si stanno ponendo fortemente alla scuola –rileva il documento in esame- c'è quella di flessibilità organizzativa, di riduzione anche delle residue rigidità istituzionali. Si pone una richiesta di alto impegno pedagogico e gestionale: contemperare le istanze dei ragazzi e delle famiglie con quelle della progettualità educativa e con un ottimale e in qualche caso creativo utilizzo delle risorse economiche.

## Scenari culturali della buona scuola

Al centro del sapere, a mio avviso, deve trovarsi la tensione (E. Severino) tra i valori della tradizione occidentale e la civiltà della tecnica. Stiamo vivendo un passaggio d'epoca: il nostro tempo presenta tratti mai incontrati prima (tecnologie, globalizzazione, biotecnologie, incontro-scontro di culture). Ci sono cambiamenti con cui il genere umano non si era mai misurato. Nel tempo del post-umano e del trans-umano occorre riconoscere e formalizzare nuove categorie di pensiero; non bastano più quelle del moderno, non basta la sola razionalità strumentale. E la scuola non può non interrogarsi su questo movimento e non partecipare alla sua elaborazione; non può fare a meno di riflettere sul mondo, sulla storia che entrano comunque nell'esperienza comune.

Da sempre luogo eminente della tradizione, la scuola si configura anche come il luogo dell'avvenire: riformarsi è il modo proprio di rispondere alla sua missione di ponte temporale verso gli eventi futuri. Accogliendo una pluralità di indirizzi culturali, la scuola li alimenta e li fa agire nella consapevolezza che sono destinati a divenire altra cosa, fermenti di un futuro non riducibile al presente. La scuola –come richiama il documento- è il passato ma è anche il sentiero del futuro.

I pensieri e i saperi autentici nascono nel cuore, si confrontano con l'universo di appartenenza e vengono provvisoriamente articolati in statuti scientifici da parte della ragione. La passione è il fondamento dell'attività pedagogica e della politica onesta. Allo stato puro, la politica e la pedagogia esprimono anche come scienze il cuore della città.

## Un frutto della democrazia: riappropriarsi della capacità di sperare

La scuola si è sempre dedicata a una costruzione dialettica e dialogica con completezza di documentazione, esperienza diretta, immersione nel campo da cui estrae quadri teorici rigorosi e pregnanti intrecciando teoria e prassi. La scuola non è compatibile con l'ideologia del declino.

Questo non può che avvenire in un clima di libertà ed è compito della politica come di noi tutti garantirlo. La ricerca che avviene nelle scuole e nelle università ha bisogno di autentica autonomia, di democrazia. Credo sia necessario un contesto in cui la democrazia acquisti sempre maggior respiro, una democrazia necessariamente rinnovata poiché si inserisce in un processo di mondializzazione; un contesto in cui la conoscenza non si traduca in sola tecnocrazia ma sappia far circolare, senza paure, un pensiero autonomo; un contesto in cui la ragion tecnica non pretenda di egemonizzare la nostra vita e di presentarsi come unica espressione di razionalità.

L'augurio principale è che la scuola continui ad essere libera di pensare secondo basi culturali estese nello spazio e nel tempo e non schiacciate sulla cronaca. Ciò significa mantenere attiva la memoria e la capacità di pensare creativamente, di generare altri mondi.